

ASSOCIAZIONE



Anno primo - n. 6
Novembre 2001
Spedizione in A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Mi
Editrice:
Ass. Progetto Gaia
Via Copernico 41
20125 Milano
Dir. Responsabile:
Manlio Massi
Tribunale di Mi
n. 104 - 26/02/2001
Stampa in proprio

Breve sintesi del libro di Jeremy Rifkin **ECOCIDIO**

***Per mangiare carne occorre ignoranza,
indifferenza, crudeltà, incoscienza. Dobbiamo
prenderne atto, la carne... è un disastro!***

Jeremy Rifkin scrive questo libro nel 1992, quando già da un ventennio i bovini d'allevamento vengono nutriti con farine animali, pratica che sarà la causa della diffusione del morbo della BSE. La Food and Drug Administration (FDA) degli Stati Uniti ha deciso di sospendere l'uso di farine animali solamente nel 1997, cioè quattro anni dopo l'allarmante petizione degli avvocati della FET (Foundation on Economic Trends) per la messa al bando delle farine animali per i ruminanti. Le grandi industrie produttrici di carne hanno nutrito i bovini per anni con i resti delle carcasse di animali della stessa specie già malati e con carcasse di pecore malate di scrapie (malattia simile alla BSE), trasformando pacifici ruminanti in cannibali.

Gli allevamenti intensivi

Il consumo di carne bovina incrementa, al giorno d'oggi, una serie di problemi, dall'inquinamento, alla distruzione delle foreste e alla povertà delle popolazioni del terzo mondo. Infatti la popolazione bovina è composta da ben un miliardo e duecentottanta milioni di esemplari ed occupa il 24 per cento della superficie mondiale.

In "Ecocidio" viene descritta la vita dei bovini all'interno degli allevamenti intensivi: ai tori viene praticata un'operazione per deviare loro il pene, in quanto la loro funzione è solo quella di far individuare le femmine in estro (il toro lascia sul dorso della femmina un marchio colorato con un tampone che gli viene applicato sull'addome) da inseminare artificialmente. I vitellini appena nati vengono subito castrati, gli vengono tagliate le corna e dopo pochi giorni vengono trasferiti negli allevamenti intensivi. Qui vengono loro somministrati diversi farmaci che consentono una crescita più rapida dell'animale, ad esempio steroidi anabolizzanti, estradiolo, testosterone e progesterone. Gli ormoni favoriscono la crescita dei tessuti muscolari e della massa adiposa, gli steroidi anabolizzanti accelerano l'aumento del peso e la resa energetica del mangime. La reazione del sistema immunitario umano all'assorbimento di queste sostanze, attraverso il consumo della carne, è quella di diventare meno sensibile a questo tipo di farmaci e quindi di essere più esposto agli attacchi delle infezioni batteriche.

I bovini ingeriscono grandi quantità di pesticidi utilizzati per la coltivazione del mais e della soia, base



dell'alimentazione degli animali d'allevamento. Rifkin riferisce che "secondo il National Research Council della National Academy of Science, la carne bovina è al secondo posto, dopo i pomodori, fra gli alimenti che aggravano il rischio d'insorgenza di malattie degenerative a causa di contaminazione da erbicidi e il terzo per contaminazione da insetticidi".

Per ridurre i costi e far ingrassare gli animali più rapidamente alcune

industrie aggiungono ai mangimi con sterco di polli e maiali e con rifiuti industriali e oli esausti, mentre si sta studiando il modo di nutrire i bovini con carta e cartone.

Raggiunto il peso di 500 kg i vitelli devono affrontare lunghi viaggi, senza soste, nutrimento e acqua, al termine dei quali giungono ai mattatoi. Appena entrati i vitelli vengono uccisi con delle pistole pneumatiche, sollevati meccanicamente dal pavimento e appesi a testa in giù. Tagliata la gola, l'animale viene scuoiato e decapitato. La carcassa viene lavata con un getto d'acqua tiepida e conservata per 24 ore nella cella frigorifera. Il giorno dopo i macellai tagliano la carcassa in filetto, spalla ecc..

Un po' di storia

I primi bovini vennero addomesticati in Mesopotamia per i sacrifici e le cerimonie religiose. Il termine Italia significa "terra delle vacche". Il legame bovino-uomo è sempre stato forte.

Singolare è il rapporto degli indiani con le vacche. Secondo l'antropologo Marvin Harris, in India, dopo il 600 a. C., i signori ariani, che avevano sottomesso le popolazioni indigene, cominciarono ad avere qualche problema nel procacciare carne sufficiente per nutrire l'intera popolazione in forte crescita.

I pascoli si convertirono in colture di cereali, miglio e legumi e gli indiani, non potendo permettersi di mangiare l'unica fonte di energia motrice, si avvicinarono al buddismo che propugnava il rispetto di tutti gli esseri viventi. I buddisti si opponevano alle macellazioni rituali amministrare dai bramani e a qualsiasi forma di uccisione animale. Gli indù andarono oltre venerando le vacche e costruendo ricoveri per quelle troppo deboli per vagabondare per le strade. Dice Rifkin: "le vacche coprono la quasi totalità del fabbisogno lattiero e caseario del paese". Lo

sterco prodotto dalle vacche indiane serve come fertilizzante e, bruciato, per la cottura dei cibi. L'industria indiana della pelletteria è la più grande del mondo. I bovini non entrano in competizione con la popolazione indiana per quanto riguarda i prodotti della terra perché si nutrono prevalentemente di steli, foglie e rifiuti domestici. Il complesso bovino indiano è riuscito a rafforzare sia l'aspetto sacro sia quello profano del rapporto uomo-bovino. Un indiano su otto vive per e per mezzo di un bovino.

Finché non migliorarono i mezzi di trasporto (nella seconda parte del diciannovesimo secolo), consentendo l'arrivo di grandi quantità di carne provenienti dal nord e sudamerica, la popolazione europea riuscì a mangiare carne con grandi difficoltà.

Nel sedicesimo secolo gli spagnoli esportarono il complesso bovino iberico in America, confiscando le terre alle popolazioni indigene e introducendo i bovini in Florida, Argentina, Brasile e Paraguay. Gli indios vennero trasformati in mandriani e flora e fauna locali completamente modificate. Effettivamente nel '500, l'allevamento dei bovini in Spagna aveva provocato un processo di desertificazione tale per cui il settore era entrato in crisi. Le vastissime praterie americane furono l'ideale per soddisfare le crescenti richieste europee di carne.

Nella seconda parte del diciannovesimo secolo, gli inglesi iniziarono ad invadere le praterie americane ed avevano già il primato di più grandi mangiatori di carne. Dice Rifkin: *"nel 1726, a Londra, per il solo consumo locale, si macellavano una media di 100.000 capi di bestiame l'anno."*

Furono gli inglesi a preferire la carne grassa a quella magra e questo cambiamento provocò il trasferimento di gran parte della produzione cerealicola mondiale dall'uomo agli animali. Al giorno d'oggi un terzo della produzione mondiale di cereali è destinata ai bovini e ad altri animali d'allevamento, con consistenti danni alla società e all'ecologia moderna.

Alla fine del diciannovesimo secolo, l'invasione del West americano si rivelò molto favorevole per il mercato della carne e portò all'eliminazione del bisonte (furono organizzate campagne di sterminio di quest'animale) e degli indigeni (che si nutrivano dei bisonti) per far spazio ai bovini.

Gli Stati Uniti, nel 1920, fatturavano, con la produzione di carne rossa, 4,2 miliardi di dollari. L'invenzione del nastro trasportatore, alla fine del diciannovesimo secolo, venne incontro alla necessità di velocizzare la macellazione animale. Tante invenzioni nella progettazione industriale furono sperimentate nei macelli. Henry Ford avrebbe ricordato: *"L'idea della catena di montaggio automobilistica mi era venuta in linea generale dai carrelli sopraelevati che si usano nei mattatoi di Chicago per la lavorazione della carne"*. La vita nei mattatoi di Chicago venne descritta, nel 1904, dallo scrittore Upton Sinclair; ne "La Giungla" egli scrisse che *"tutte le volte che avanzava carne troppo guasta da poter essere utilizzata altrimenti, era uso comune inscatolarla o trasformarla in salsicce. Non c'era la minima attenzione per quel che veniva tritato per essere insaccato come salsiccia: dall'Europa, tornavano indietro vecchie*

"Ecocidio" di Jeremy Rifkin, dall'antico Egitto ai giorni della "mucca pazza", una spietata ricostruzione storica, antropologica, economica e politica dei costi e dei pericoli della cultura della bistecca. Con un appello rivolto a un mondo popolato da un miliardo di bovini, un'immensa mandria che occupa il 24 per cento della superficie della terra e che

salsicce rifiutate in quei paesi, ormai bianchicce e muffite, che (trattate con boracce e glicerina, e rovesciate nei recipienti) venivano riciclate per finire sulla tavola di migliaia di famiglie americane. S'usava la carne caduta per terra, su quel pavimento pieno di sporcizia e segatura, su cui i lavoratori camminavano e sputavano miliardi di bacilli di tubercolosi; s'usava la carne ammicchiata negli stanzoni, sulla quale non aveva smesso un attimo di sgocciolare l'acqua del soffitto pieno di crepe, su cui centinaia di topi non avevano smesso un attimo di correre. Era troppo buio per riuscire a vedere bene, in quegli stanzoni, ma bastava passare la mano sui mucchi di carne per raccogliere manciate di escrementi secchi di topo. I topi erano una grossa scocciatura e i conservieri avevano dato disposizione perché venissero sparsi bocconi avvelenati: gli animali li mangiavano, morivano e poi le carcasse dei topi, il pane avvelenato e la carne finivano tutti insieme nei recipienti per la tritatura".

Negli anni '60, ben ventidue stati della federazione americana non avevano ancora imposto ispezioni sugli animali d'allevamento, pre o post mortem, e il mancato rispetto delle più elementari norme igienico-sanitarie era la regola. La National Academy of Sciences scrisse una relazione, nel 1985, con la quale avvertiva che le procedure federali d'ispezioni erano totalmente insufficienti per proteggere le persone dalla diffusione di malattie trasmesse attraverso il consumo di carne. La NAS raccomandava di ricorrere a tecnologie più moderne per ridurre la presenza di agenti infettivi. Tali raccomandazioni non sono state ascoltate, lo USDA e diversi produttori di carni stanno sperimentando un nuovo processo di controllo (Streamlined Inspection System) con il quale si eliminerebbe quasi totalmente la presenza dell'ispettore federale delle carni. Con questo nuovo sistema le carcasse sono controllate dai dipendenti della società che gestisce il macello. Si tratterebbe di controlli a campione. Gli ispettori federali hanno criticato questo sistema in quanto trascurerebbe il fatto che i bovini non sono prodotti in serie e non possono essere sottoposti a controlli campionari per verificare l'assenza di difetti di fabbricazione.

Con il SIS (Streamlined Inspection System) gli ispettori non possono più toccare l'animale per verificarne lo stato di salute, ma possono solo osservarlo da circa cinque metri di distanza, da dietro un vetro.

Anche il Centro America, dopo la seconda guerra mondiale, è stato trasformato in pascolo, a danno della foresta pluviale amazzonica. Ultimamente paesi come il Messico stanno subendo questa nuovissima forma di sfruttamento

consuma una quantità di cereali sufficiente a sfamare centinaia di milioni di persone: la specie umana, se vuole salvare se stessa e il pianeta che la ospita, è destinata ad andare "oltre la carne".
Francesca Colasanti (Il Manifesto)

IL SITO DI PROGETTO GAIA
www.progettogaia.org - posta@progettogaia.org

coloniale: grandi estensioni di terre destinate al pascolo del bestiame per il mercato statunitense. In Messico, dove milioni di persone soffrono di denutrizione cronica, almeno un terzo della produzione cerealicola è destinata all'alimentazione animale, mentre i piccoli contadini si ritrovano senza risorse.

Le vacche sono ormai ovunque. Un quarto delle terre emerse è utilizzato per nutrire il bestiame. I bovini vengono nutriti a cereali per il consumo di carne da parte di pochi privilegiati, nel momento in cui milioni di persone non dispongono della quantità di calorie necessaria alla sopravvivenza. Secondo Rifkin, questa è una delle questioni più critiche con cui si deve confrontare la civiltà contemporanea.

La bomba demografica

200 anni fa Thomas Malthus prevedeva che, a causa dell'incessante crescita della popolazione, le risorse del nostro pianeta sarebbero diventate insufficienti. L'economista inglese affermava che la terra non riesce a produrre abbastanza per essere di pari passo con la crescente popolazione mondiale; questo perché la popolazione, senza un controllo, aumenterebbe in progressione geometrica, mentre la terra coltivabile aumenterebbe in proporzione aritmetica. Secondo Malthus, la pressione demografica porta all'esaurimento della produttività della terra, con la conseguenza di una maggiore erosione dei suoli, della crescita della fame nel mondo e delle pestilenze. Questo processo avrebbe fine solo nel momento in cui si ristabilisse un equilibrio tra uomini e risorse naturali.

Le innovazioni agricole hanno evitato, per un certo periodo, la concretizzazione delle previsioni malthusiane, ma recentemente la popolazione è ulteriormente aumentata e ci si aspetta che nei prossimi cinquant'anni raddoppi. Il saggio sulla popolazione di Malthus è molto attuale perché i timori riguardo alla capacità della terra di nutrire, nei prossimi anni, una popolazione così numerosa si sono rafforzati. Anche la dichiarazione congiunta degli scienziati della National Academy of Sciences e della American Academy of Arts and Sciences (nel 1988) avverte delle terribili conseguenze della crescita della popolazione mondiale e del simultaneo deterioramento dell'ambiente: *"L'arresto della crescita demografica dovrebbe essere, per l'uomo, di importanza secondaria solo alla prevenzione di un conflitto nucleare. Sovrappopolazione e rapida crescita demografica sono intimamente connesse con la maggior parte dei problemi che caratterizzano l'attuale situazione*

dell'umanità, quali il depauperamento delle risorse naturali, il deterioramento dell'ambiente (che comporta rapidi cambiamenti climatici) e l'aumento delle tensioni internazionali." (dichiarazione rilasciata il 3 settembre del 1988 alla Pugwash Conference on Global Problems and Common security, a Dagomys, URSS)

Oggi le popolazioni ricche dell'Europa, del Nordamerica e del Giappone, al vertice della catena alimentare, stanno divorando le ricchezze del pianeta attraverso il consumo di carne di bovini ingrassati a cereali. Per fare un chilo di carne di manzo all'ingrasso ci vogliono nove chili di mangimi . Solo l'11 per cento del mangime produce carne , mentre il resto viene bruciato, dal bovino, come energia per il processo di conversione e per il mantenimento delle normali funzioni vitali, o espulso, o assorbito da parti del corpo che non si mangiano (peli e ossa).

La fame è un imbroglio dei carnivori...

L'economista Frances Moore Lappè ha calcolato che l'allevamento bovino, nel 1979 ha avuto la necessita di 124 milioni di tonnellate di cereali e soia, l'equivalente di una ciotola di cibo per ogni essere umano del pianeta per un anno. Tra l'altro Lappè nota che un ettaro di terreno coltivato a cereali produce cinque volte di più proteine di un ettaro coltivato per l'alimentazione animale.

Nel mondo due uomini su tre seguono una dieta vegetariana. Un asiatico adulto consuma 130-180 chilogrammi di cereali nell'arco di un anno, mentre un americano di classe media ne consuma più di una tonnellata, di cui l'80 per cento attraverso il consumo di carni di animali alimentati con i cereali.

Secondo Rifkin, ci stiamo preparando ad una crisi alimentare mondiale, dovuta al fatto che la popolazione umana è in costante aumento e un terzo della produzione di cereali è destinata all'alimentazione degli animali d'allevamento. Dice Rifkin: *"I consumatori di carne sono troppo distanti dagli aspetti più brutali del complesso bovino, per vederli e per preoccuparsi degli effetti che le proprie preferenze alimentari hanno sulle vite degli altri e sui rapporti politici fra le nazioni"*.

...che fanno del male anche a se stessi!

La comunità scientifica e la classe medica, dopo anni di ricerche e di studi, stanno mettendo in guardia sui rischi di un eccessivo consumo di grassi animali.

Una dieta ricca di carne aumenterebbe il rischio di malattie quali tumore, diabete e patologie cardiovascolari. Il colesterolo, trasportato dal sangue, viene depositato nelle cellule delle pareti di arterie e cuore e si accumula sotto forma di placca, creando strozzature al flusso di sangue e aumentando, il rischio di infarto cardiaco, cancro e ictus. Esisterebbe anche una correlazione tra consumo di carni rosse e cancro del colon e tumore mammario nelle donne. La Nation Academy of Sciences raccomanda agli americani di ridurre di almeno il 12 per cento l'assunzione di proteine, dando priorità a quelle vegetali.

Il disastro ambientale provocato della carne

Nel mondo un miliardo di persone mangiano troppo, un altro miliardo sopravvive tra mille stenti e tre miliardi e mezzo di persone oscillano tra salvezza e dannazione.

In America latina, ad esempio, una persona su otto non riesce a sopperire giornalmente alla propria sussistenza. E mentre milioni di giovani americani lottano contro il peso in eccesso, 40-60 milioni di persone muoiono di fame o di patologie dovute alla denutrizione. Questi problemi dovuti al consumo di carne potrebbero già essere sufficienti per un ripensamento sulla necessità di quella che Rifkin chiama "*cultura della bistecca*"; ma purtroppo non sono i soli. Il complesso del manzo globale sta mettendo in discussione la possibilità di sopravvivenza dell'ecosistema terrestre e della biosfera.

Nelle regioni temperate i bovini sono i principali responsabili dell'erosione del suolo, sono responsabili della distruzione delle foreste pluviali, dell'inquinamento organico (attraverso il letame) e del riscaldamento del pianeta.

Negli ultimi due secoli l'uomo ha distrutto più della metà della biomassa tropicale. Nei sistemi ecologici tropicali vivono il 50 per cento delle specie viventi della terra e quasi un quarto di tutti i farmaci derivano da piante tropicali. Si stima che per ogni hamburger di carni provenienti dal Centro e dal Sudamerica, siano stati distrutti 75 chilogrammi di forme viventi.

I bovini, eliminando la copertura vegetale, lasciano le altre specie animali senza cibo né riparo. Per lasciare spazio ai bovini nei territori occidentali degli Stati Uniti sono stati uccisi milioni di predatori, favorendo l'invasione di cavallette, locuste, formiche, ecc. La reazione è stata quella di approvare l'uso massiccio di insetticidi, pratica che ha indebolito ulteriormente l'ecosistema e favorito la desertificazione.

Secondo un rapporto redatto nel 1991 dalle Nazioni Unite, quasi 270 milioni di ettari dell'Occidente americano sono degradati a causa della presenza dei bovini.

In nessun altro luogo il problema del pascolo dei bovini è grave come in Africa: milioni di ettari di terre vergini vengono inghiottite ogni anno dal processo di desertificazione. Al giorno d'oggi più del 50 per cento dell'Africa orientale è riservata al pascolo dei bovini.

Il deserto del Sahara si muove verso sud divorando 48 chilometri l'anno e vaste regioni vengono spogliate di flora e fauna a causa dell'eccessiva attività di pascolo.

L'allevamento bovino causa problemi anche per quanto riguarda l'abbassamento delle falde acquifere. Quasi la metà dell'acqua consumata negli Stati Uniti serve a dissetare i bovini e le attuali normative tributarie incentivano agricoltori e allevatori a pompare acqua dalla falda acquifera sotterranea.

Gli allevamenti intensivi sono una pericolosa fonte di inquinamento organico, perché un manzo produce giornalmente circa 20 chili di sterco e in un allevamento medio ci sono circa 10.000 capi, per un totale di circa 200 tonnellate di sterco al giorno; l'azoto dello sterco si trasforma in ammoniaca e nitrati che contaminano l'acqua potabile. Il complesso bovino mondiale contribuisce anche alla produzione di gas serra, quindi al riscaldamento del pianeta. La sola energia consumata per produrre i mangimi contribuisce significativamente all'emissione di gas serra. Si calcola che per il fabbisogno annuo di una famiglia di quattro persone servono più di 1100 litri di combustibili fossili, con un rilascio di 2,5 tonnellate di anidride carbonica. Le foreste tropicali, bruciate ed abbattute per far posto ai

pascoli, emettono anidride carbonica e metano. Con gli attuali ritmi di emissione di gas serra, la temperatura sulla superficie della terra potrebbe aumentare, nei prossimi 50 anni, di 2,2-5 gradi Celsius. Città come New York e Boston potrebbero avere, nel 2030, un clima tropicale e numerose terre e isole sarebbero cancellate dall'innalzamento del mare, creando una nuova massa di profughi.

Un' inconsapevole connivenza con le multinazionali

L'uomo moderno ha eretto una serie di barriere che lo separano dall'animale di cui si nutre. I macelli si trovano alla periferia di piccoli centri. Sono cambiati anche i termini e un giornalista della rivista britannica "*Meat Trades Journal*" proponeva di sostituire il termine *macellaio* con *operatore di impianti per la produzione di carne*, per adeguare il linguaggio alla sensibilità del pubblico.

A partire dalla prima era moderna, gran parte della lavorazione degli alimenti venne nascosta allo sguardo del pubblico e nel momento in cui noi mangiamo un hamburger non ci viene minimamente in mente il bovino che è stato disassemblato per produrlo.

Rifkin chiama il complesso bovino moderno *male oscuro*, in quanto è un male che viene inflitto a distanza, camuffato da strati sovrapposti di veli tecnologici ed istituzionali; tra chi commette questo male e chi lo subisce vi è lontananza di tempo e di luogo.

Secondo Rifkin, è probabile che il proprietario di una macelleria non avverta mai, personalmente, la disperazione delle vittime della povertà e la disperazione delle famiglie allontanate dalla propria terra per far spazio alle coltivazioni dei cereali per i bovini destinati alle cucine delle nazioni più ricche. Allo stesso modo, il consumatore che acquista una bistecca al supermercato probabilmente non si sente responsabile del dolore provato dagli animali negli allevamenti moderni.

Nel nome del progresso e del profitto l'uomo, attraverso il complesso bovino, ha trasformato il pianeta in una terra semidesertica, inadatta alla vita. Il toro e la vacca, un tempo icone della nostra virilità e fertilità, sono stati trasformati in macchine per produrre e poi ridotti a cose. Al giorno d'oggi, vacche e tori, dalla nascita alla macellazione, sono trattati come prodotti industriali.

Finché ci baseremo soltanto sulla produttività industriale per considerare il nostro rapporto con i bovini e le altre specie animali e vegetali, non saremo in grado di sviluppare un'etica economica compatibile con le regole della sostenibilità del nostro pianeta.

Per Rifkin, scegliere di non mangiare carne significa manifestare la volontà di creare una nuova relazione con i bovini, trascendendo gli imperativi del mercato e la dissolutezza del consumo. Liberare i bovini dal processo che li vuole castrati, senza corna, irrorati d'insetticidi, imbottiti di ormoni e antibiotici e uccisi in un macello, sarebbe come riconoscere i danni che noi uomini abbiamo procurato all'intero creato, cercando il modo per avere potere assoluto sulla natura.

Dovremmo vedere la natura come una comunità primordiale di cui facciamo parte e l'eliminazione della carne dovrebbe essere un passo avanti verso una nuova consapevolezza del rapporto di comunione con gli altri esseri viventi con cui condividiamo il pianeta.